

RASSEGNA STAMPA
2 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Ultime limature al decreto sull'allentamento del Patto di stabilità nei Comuni

Debiti Pa, 6-7 miliardi entro giugno

Atteso domani il via libera del Consiglio dei ministri

Entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il Patto di stabilità negli enti locali e sblocca i debiti della Pa: 6-7 miliardi alle imprese entro giugno, di cui 3-4 miliardi immediatamente; nella seconda metà 2013 si arriverà ai 20 miliardi promessi. Per ora si tratta di stime: i tecnici del Tesoro stanno ultimando il resto del decreto. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse

che gli enti locali hanno in cassa ma che non possono spendere per i vincoli della stabilità, seguirà l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni per liberare il resto della liquidità incagliata oppure per attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza. Oggi, intanto, il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del Governo che allenta i «cordoni della borsa».

Bruno e Rogari > pagina 5

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani

Operazione in due tranches

Si lavora allo sblocco immediato di 3-4 miliardi. Il resto delle risorse potrebbe arrivare entro giugno

Il nodo Dure

Se non viene prolungata la durata del documento una parte dei fondi potrebbe tornare a Inps e Inail

OGGI IL PRIMO SÌ

Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica

Eugenio Bruno
Marco Rogari
ROMA

L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i «cordoni della borsa»; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranches da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di

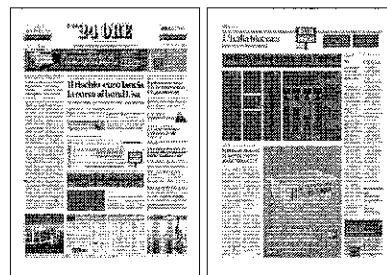
una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto "peserebbe" infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esigenze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in maniera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e

ciò introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Dure. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamen-



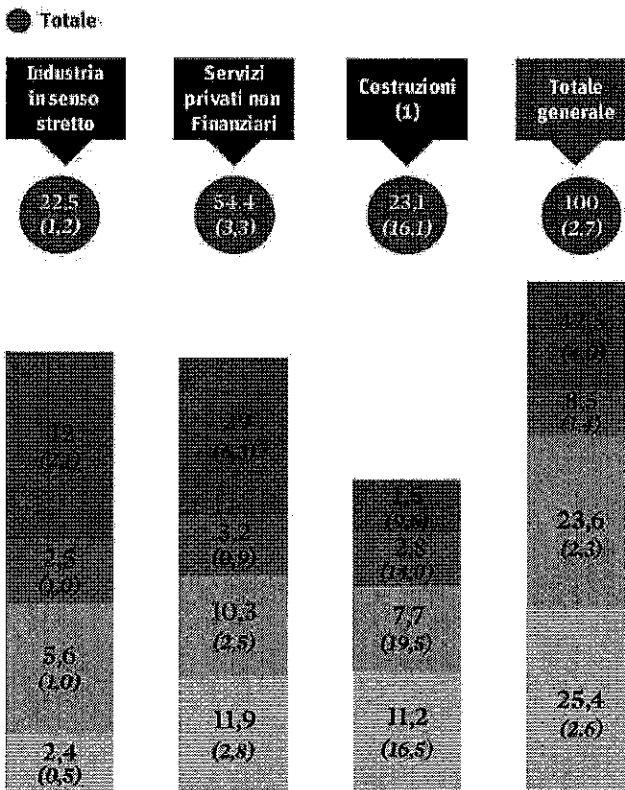
to del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha "retwittato" il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti arretrati

DEBITI COMMERCIALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
Vantati verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti. Valori in percentuale del totale dei debiti commerciali (tra parentesi la percentuale del fatturato totale delle imprese)

Numero addetti ■ 20-49 ■ 50-199 ■ 200-499 ■ 500 e oltre



Nota: (1) Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia, elaborazione su dati tratti dall'indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind) relativa al 2011

LE PROSSIME TAPPE
Gli appuntamenti in agenda

1

Oggi il via libera alle relazioni
È atteso oggi il via libera di Camera e Senato sulle relazioni alla risoluzione sulla nota del Governo che aggiorna i saldi di finanza pubblica e che è stata esaminata la scorsa settimana dalle Commissioni speciali nominate nei due rami del Parlamento

2

Entro domani
Il prossimo atto dovrebbe essere il varo da parte dell'Esecutivo del disegno di legge che sblocca 40 miliardi di debiti insoluti delle Pa. Il testo è atteso in CdM domani; i tecnici sono al lavoro per sciogliere gli ultimi nodi

3

Per il Def scadenza 10 aprile
Entro quella data le due Commissioni speciali di Camera e Senato dovranno inviare al Parlamento la relazione sulla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def) e quella sul Piano nazionale di riforma (Pnr)

Pagamenti alle imprese, ecco il decreto

Comuni, chi ha fondi rimborserà subito. Tares, il governo chiama i sindaci

Le misure

La spesa sanitaria

Molti dei 40 miliardi di crediti dello Stato verso le imprese sono nel settore sanitario. Si pensa di intervenire con anticipazioni di cassa alle Regioni

I tempi della Tares

I Comuni hanno chiesto al governo lo slittamento della Tares, l'imposta sui rifiuti prevista per luglio e che è più onerosa delle attuali Tarsu e Tia

Il Patto di stabilità

Oggi dovrebbe essere messo a punto dal governo il provvedimento sul pagamento dei crediti. Saranno allentati i vincoli del Patto di stabilità con gli enti locali

I fondi strutturali Ue

Per il pagamento dei crediti pubblici previsto anche l'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali Ue, in deroga al Patto di stabilità

ROMA — Prima il voto di Camera e Senato poi il decreto del governo. Il via libera alla variazione dei conti pubblici per consentire il pagamento degli arretrati alle imprese fornitrici della pubblica amministrazione arriverà oggi dal Parlamento e si tradurrà domani in un decreto legge che sbloccherà 40 miliardi di euro in due anni (20 nel 2013 e 20 nel 2014): una terapia d'urto nella quale saranno protagonisti gli enti locali, liberati, per questa missione, dagli asfissianti vincoli finanziari del Patto di stabilità. Sia l'aula della Camera sia quella del Senato sono convocate per oggi alle 15 per approvare la Relazione del governo licenziata dal Consiglio dei ministri del 21 marzo che prospetta un aumento del deficit 2013 dal previsto 2,4% del Prodotto interno lordo al 2,9%, in conseguenza della spesa di 40 miliardi prevista per saldare una parte dei debiti con le imprese (si tratta in tutto di 91 miliardi secondo la Banca d'Italia). Ricevuto il sì delle camere, il Consiglio dei ministri, quasi certamente domani, approverà il relativo decreto.

Secondo fonti di Palazzo Chigi, bisognerà invece aspettare ancora per l'eventuale slittamento della Tares, la nuova imposta sui rifiuti, che dovrebbe scattare a luglio e di cui un po' tutti chiedono il rinvio al 2014 per evitare un ulteriore salasso a famiglie e imprese (la Tares infatti è molto più cara delle attuali Tarsu e Tia) per di più in coincidenza con gli accenti dell'Imu, dell'Irpef, dell'Ires e del-

l'aumento dell'Iva, anche questo previsto per luglio. Della questione discuterà, sempre domani, il governo con i vertici dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. A Palazzo Chigi, alle 15, si svolgerà infatti una riunione tra il sottosegretario, Antonio Catricalà, i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, degli Affari europei, Enzo Moavero, della Coesione, Fabrizio Barca, e lo stesso presidente dell'Anci, Graziano Delrio. A rendere complicato lo slittamento della Tares c'è il fatto che essa porterebbe nelle casse dei Comuni almeno un miliardo di euro in più a fronte del quale lo Stato disporrà un taglio dei trasferimenti equivalente. Per evitare di mettere in difficoltà le finanze locali bisognerebbe quindi, nel caso di un rinvio della Tares, aumentare le attuali Tarsu e Tia oppure annullare il taglio dei trasferimenti ai Comuni.

Ma torniamo al decreto sui pagamenti alle imprese. Il provvedimento, che potrebbe essere messo definitivamente a punto oggi in una riunione a Palazzo Chigi, si muove su sei linee guida. 1) L'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno che consentirà ai Comuni con i conti in ordine di utilizzare gli avanzi di gestione disponibili. In questo modo, spiega il vicepresidente della commissione speciale della Camera, Pier Paolo Baretta (Pd), «si renderanno subito disponibili ai Comuni dai 3 ai 5 miliardi senza altri vincoli, rinviando le verifiche a un momento successivo». 2) L'esclusione dal Patto di

stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore di Comuni e Province. Anche questo un modo per liberare immediatamente risorse. 3) La creazione di fondi rotativi per assicurare liquidità a Regioni ed enti locali. 4) L'utilizzo di quote dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali europei, in deroga al Patto di stabilità. 5) Per il settore sanitario, dove giacciono gran parte dei 40 miliardi da sbloccare, interverranno anticipazioni di cassa che lo Stato erogherà alle Regioni per il pagamento di debiti già conteggiati negli esercizi finanziari precedenti. 6) Il ricorso alle giacenze di tesoreria per accelerare i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

Per evitare che tutto il meccanismo si inceppi come è accaduto con i provvedimenti dell'anno scorso, l'idea è di seguire il modello spagnolo che in 5 mesi ha consentito di pagare 27 miliardi di euro alle aziende creditrici. Oltre all'allentamento dei vincoli di bilancio degli enti locali, si punta quindi alla loro responsabilizzazione, prevedendo termini stringenti per saldare i debiti, con tanto di sanzioni per gli enti inadempienti.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda economica. Giovannini, Rossi e Pitruzzella

Fra le priorità crescita fisco e concorrenza

Rossella Bocciarelli

Aconsultarli ieri, i diretti interessati, si otteneva in risposta solo un cortese «Buona Pasquetta». I contorni del mandato dei "saggi" si sapranno con chiarezza solo questa mattina, dunque il no comment è pressoché obbligato. Però, ha spiegato il portavoce del Quirinale, non di generici esperti si tratta, ma di persone identificate in funzione del lavoro che hanno svolto e del ruolo istituzionale ricoperto. In materia economica, ad esempio, tra i saggi siederanno Salvatore Rossi, Enrico Giovannini e Giovanni Pitruzzella, che è come dire la Banca d'Italia, l'Istat e l'Antitrust, tre istituzioni che hanno già nella loro mission la consulenza al Parlamento e ai governi.

Per avere un'idea delle loro priorità basta fare riferimento, dunque, ai tanti suggerimenti già espressi. Per esempio, la priorità che Bankitalia non sista a indicare ad ogni appuntamento istituzionale è quella della ricostruzione di un percorso per la crescita economica. Lo stesso Rossi, che a via Nazionale siede nel Direttorio ed è stato ascoltato in Parlamento per l'esame della legge di stabilità 2013, in quell'occasione spiegava: «Sappiamo che la sfida principale per la politica economica sta ora nel riavviare la crescita. Il bilancio pubblico - proseguiva Rossi - può favorirla, abbassando la pressione fiscale sui contribuenti in regola, grazie anche a una forte azione di contrasto all'evasione fiscale, ripensando la composizione del prelievo e la struttura delle imposte, accrescendo l'efficienza nella produzione dei servizi pubblici».

Se tra i suggerimenti per riattivare lo sviluppo nel medio termine c'è quello di recuperare produttività (e il dirigente di Bankitalia, che è economista di vaglia, ha studiato a fondo i problemi della struttura industriale italiana) non mancano i consigli anche per un'azione più mirata ad uscire presto dalle secche della recessione. Come quello su

un'azione rapida ed efficace di rimborso dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione: un intervento da realizzare utilizzando anche l'esperienza fatta nel 2012 dal governo spagnolo, che ha restituito nell'anno 27 miliardi ai fornitori senza far aumentare il deficit ma determinando solo uno scalino una tantum sul debito pubblico. Qualcosa di analogo occorrerebbe fare anche nel nostro paese, ha fatto sapere la Banca centrale, stando attenti a non compromettere l'uscita dell'Italia dalla procedura per disavanzi eccessivi in Europa (che richiede il conseguimento di un deficit inferiore al 3 per cento nel 2013).

Quanto al presidente dell'Istat, uno dei cavalli di battaglia di Enrico Giovannini riguarda l'esigenza di "andare oltre il Pil" quando si misura la situazione economica e sociale del paese. Nascono di qui le numerose iniziative intraprese dall'Istat sotto la sua guida, per definire un set appropriato di indicatori in grado di misurare il livello di benessere effettivo del paese: dalla scuola alle modalità di conciliazione fra lavoro e tempi di vita, all'ambiente, alle situazioni di disagio e povertà. Uno sguardo più ampio, insomma, che tuttavia non nasconde, semmai rende più acuta, la preoccupazione più volte esternata da Giovannini anche per la congiuntura economica attuale, quella che si misura in termini di minor prodotto e di decrescita infelice.

Il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, infine, ha ereditato dal suo predecessore Antonio Catricalà l'impegno in tema di tutela dei consumatori, in favore del quale l'Antitrust rivendica anche una rilevante attività sanzionatoria, e ha di recente sottolineato che «in un momento in cui tutto sta cambiando, c'è il problema cruciale di dare voce agli interessi deboli. Un mercato e un sistema politico che non danno voce agli interessi più deboli, corrono il rischio di cadere in una crisi irreversibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studio Unioncamere. In un anno, la contrazione è stata del 2,5%. Ma ci sono regioni, come Molise e Sardegna, dove è stato superato il 5%

Cala ancora il credito alle imprese

MILANO

■ Sempre più difficile per le imprese ottenere crediti dagli istituti bancari. E, a fronte di un calo generalizzato in tutta Italia, esistono delle differenze particolarmente evidenti in alcune regioni, come Molise e Sardegna, dove la contrazione del credito è addirittura più che doppia rispetto alla media nazionale. Se il calo medio per l'Italia si attesta infatti al 2,5%, la diminuzione tocca il 5,4% in Molise e il 5,2% in Sardegna.

Lo rivela uno studio Unioncamere che analizza i finanziamenti erogati dal sistema creditizio alle imprese tra giugno 2011 e giugno 2012, secondo il quale, in termini economici, le imprese italiane hanno ottenuto nel periodo 978 miliardi di euro, a fronte dei 1.003 concessi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Lo studio Unioncamere tratta anche del credito concesso alle famiglie, dove invece la tendenza, anno su anno, è opposta, con un aumento medio nazionale dell'1,2% tra giugno 2011 e giu-

gno 2012, con una punta del +1,7% in Lombardia e solo due regioni (e cioè Basilicata, -1,4% e Valle d'Aosta, -0,5%) che sono in controtendenza.

In generale, le contrazioni più marcate del credito erogato alle imprese si sono verificate nel Nord Ovest (con una flessione del -3,4%) e nel Nord Est (-3,1%). Flessioni minori si sono riscontrate invece nel Mezzogiorno (-1,4%) e nel Centro Italia (-1%). Alcune delle regioni hanno registrato invece un aumento dei crediti concessi alle imprese: in specifico, parliamo di Valle d'Aosta, (+1,1%), Sicilia (+0,4%), Abruzzo (+0,3%) e Lazio (+0,1%).

Per quanto riguarda i prestiti alle famiglie, gli incrementi più sostenuti si sono verificati, oltre che nel Lazio e in Lombardia (+1,7%), in Molise (+1,4%) e in Piemonte (+1,3%), mentre in diminuzione sono soltanto la Valle d'Aosta (-0,5%) e la Basilicata (-1,4%).

Il peso degli impieghi delle imprese sul totale risulta, in Ita-

lia, appena sopra il 50%, ma supera ampiamente i 60 punti percentuali in diverse regioni del Centro-Nord. Al primo posto per incidenza dei finanziamenti alle imprese si incontrano il Trentino Alto Adige (69,6%), seguito dalla Valle d'Aosta (63,7%), dall'Umbria (63,3%) e dall'Emilia Romagna (63,1%). Da segnalare il dato dell'Abruzzo (61,4%), unica regione del Mezzogiorno in cui gli impieghi delle imprese raggiungono una incidenza sul totale superiore al 60%. Molto modesto risulta, infine, il dato del Lazio (30%), influenzato dal peso predominante degli impieghi della pubblica amministrazione nella Capitale.

Gli impieghi delle famiglie pesano invece mediamente per poco più di un quarto sul totale degli impieghi (26,1%), ma superano il 33% in tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per l'Abruzzo, dove si registra una netta prevalenza degli impieghi delle imprese.

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di credito alle imprese

Valori assoluti (giugno 2011-2012) e variazione percentuale

	Valori assoluti giu. 2012	Var. % giu. 11 - giu. 12		Valori assoluti giu. 2012	Var. % giu. 11 - giu. 12
Piemonte	61.227	-2,8	Umbria	13.846	-2,2
V. d'Aosta	1.782	1,1	Lazio	115.951	0,1
Liguria	20.967	-3,1	Campania	39.528	-2,1
Lombardia	264.281	-3,5	Abruzzo	16.205	0,3
Trentino A. A.	29.180	-0,9	Molise	2.222	-5,4
Veneto	104.341	-3,9	Puglia	28.875	-0,7
Friuli V. G.	18.254	-4,0	Basilicata	4.040	-1,8
Emilia R.	107.015	-2,6	Calabria	9.176	-3,9
Marche	27.572	-3,5	Sicilia	31.631	0,4
Toscana	69.618	-1,6	Sardegna	12.756	-5,2
			Italia	978.100	-2,5

Fonte: elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia



L'INTERVISTA A RAFFAELE BONANNI

di Andrea D'Orazio

«L'ITALIA NON PUÒ PIÙ ASPETTARE I PARTITI CAMBINO ATTEGGIAMENTO»

Secondo il leader della Cisl occorre «agire sulle tasse per ridare soldi alle famiglie e rilanciare i consumi»

«La parola d'ordine dovrà essere sobrietà per lo Stato, le Regioni, che oggi sembrano Stati, e i Comuni»

ancette ferme, o quasi. Congelata la crisi, chiamati i saggi per riavvicinare le forze politiche, nella speranza di scoprire varchi e oltrepassare scogli, resta ancora da lanciare un governo. E bisogna fare in fretta, «perché l'Italia non può aspettare a lungo». Lo pensa l'inquilino del Colle, che ha ascoltato le condizioni dei partiti, lo dice il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, che conosce a fondo le condizioni del Paese. «Siamo alla frutta - sottolinea il segretario - il contesto economico e sociale è talmente drammatico che non ci sono parole per descriverlo».

●●● I «saggi» proveranno a sminare il terreno che porta a Palazzo Chigi. Ma considerate le reazioni dei partiti e le fratture in Parlamento, se un Esecutivo partirà probabilmente non avrà vita facile. Non sarebbe meglio ridare al più presto la parola agli elettori?

«Non con questa legge elettorale. E visto il quadro economico non ce lo possiamo permettere. Per i partiti è arrivato il momento di mettere da parte le divergenze. Se gli schieramenti continuano a marcare troppo le differenze, da una parte restano certo in un legittimo posizionamento po-

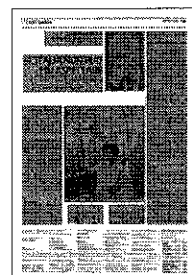
litico e culturale, ma dall'altra escono dal senso di responsabilità che il Paese si aspetta. Inoltre il responso delle urne è stato chiaro. Abbiamo già sperimentato le posizioni di incompatibilità durante un bipolarismo distruttivo. Gli elettori hanno da poco dissolto questo sistema, creando una realtà politica quatripolare. Anche per questo non si giustifica l'inconciliabilità che i partiti dell'*ancien regime* stanno tenendo in piedi: non solo non è il momento di esaltare le differenze, ma nessuno di loro può farlo, perché nessuno ha avuto una piena legittimazione. Bisogna che cambino atteggiamento e che la finiscano col populismo».

●●● Populismo?

«Sì, perché quando i rappresentanti di qualsiasi schieramento pensano solo alla propria parte, si convincono di essere migliori degli altri e non aprono a una discussione partecipativa a tutti i livelli, allora imboccano la strada del populismo, contraria a quella della responsabilità. Una strada che ha portato soltanto disastri. Così si abbandona il Paese all'avventura, in una fase peraltro delicatissima in cui l'Italia assomiglia alle Repubblica di Weimar in Germania: partiti litigiosi, debito pubblico alle stelle, quattro elezioni in due anni e, appunto, populismo imperante».

●●● Se la «via della responsabilità» sarà imboccata, quale dovrà essere il primo punto in agenda?

«Agire sulle tasse. Non solo per fare giustizia tra chi le paga e chi no, ma anche per ridare soldi alle famiglie e rilanciare i consumi, perché proprio dalla depressione dei consumi dipende, quasi esclusivamente, lo stallo economico in cui siamo caduti. Allentando la pressione fiscale, animeremo la domanda interna, daremo impulso all'industria e di conseguenza al terziario e all'occupazione. Anche le casse pubbliche riceverebbero un spinta: all'inizio dovrebbero fare a



meno della parte di denaro che arriva dal fisco, ma nella dinamica economica alla fine otterrebbero di più, perché circolerebbero più merci, ci sarebbero aziende più solide, lavoro più stabile, e le tasse indirette aumenterebbero. La spirale recessiva verrebbe insomma interrotta. Ma bisogna sbrigarsi, i consumi sono già al lumicino e tra qualche mese arrivano insieme le stangate di Tares, Imu e Iva: così salta il banco».

●●● Servono risorse. Dove si possono trovare nel breve termine?

«Non mancherebbero. C'è per esempio la partita del demanio pubblico - non si capisce perché non dobbiamo vendere - e c'è tutto l'apparato istituzionale, le cui spese andrebbero abbattute con radicalità: in Italia scorrono fiumi di denaro pubblico assolutamente inutili. E qui entra in gioco un nodo che le classi politiche finora non hanno voluto sciogliere, e che a mio avviso dovrà costituire il secondo punto nell'agenda del governo che verrà: lo snellimento del dell'impianto e del meccanismo amministrativo, da sempre terreno di pascolo per i partiti. Prendiamo il caso della Sicilia, ad esempio, che ha un'espansione delle funzioni pubbliche enorme, che non si trova in nessun Paese europeo. L'abolizione delle provincie è un grande passo avanti verso lo snellimento, ma se verranno sostituite da consorzi comunali non capisco francamente cosa cambierà. La parola d'ordine dovrà essere sobrietà per lo Stato, le Regioni, che oggi sembrano Stati, e i Comuni. Più sobrietà significa anche meno burocrazia e meno corruzione, tutti ostacoli che scoraggiano qualsiasi investitore. In merito alla questione, l'onorevole Violante, col quale condivido un manifesto redatto insieme sulle riforme istituzionali, ha già fatto una proposta che si muove nella direzione giusta».

●●● Vorrebbe suggerire qualcos'altro al futuro governo?

«Bisogna favorire una revisione profonda dei fattori di sviluppo, dunque investire su energia, infrastrutture, servizi più efficienti e meno costosi. L'Italia è soprattutto un'industria manifatturiera. Migliorare questi fattori significa sostenere quello che siamo, la nostra ricchezza, che non si basa sul petrolio o sui diamanti ma su ciò che sappiamo fare».

●●● Secondo l'Ocse siamo l'unico Paese del G7 in frenata. Che voto dà alla politica economica dell'esecutivo tecnico. Hanno davvero salvato il salvabile o potevano fare di più?

«Le aspre critiche che sento in queste ore mi fanno ridere. I tecnici sono stati chiamati solo per mettere i conti a posto, non possiamo metterli sul banco degli imputati. Potevano risolvere in pochi mesi i problemi che ci trasciniamo da due decenni? Vero è che hanno commesso molti errori, dai tagli lineari a una grossolana riforma delle pensioni, ma in questo hanno avuto il via libera dei politici, salvo poi ricevere bastonate dagli stessi durante la campagna elettorale, e ancora oggi».

Roma. Il lavoro del gruppo di saggi indicati da Giorgio Napolitano per l'emergenza economica non è a...

Roma. Il lavoro del gruppo di saggi indicati da Giorgio Napolitano per l'emergenza economica non è ancora iniziato. Ma l'emergenza è fin troppo nota da mesi: per le aziende e i contribuenti si tratta di liquidità oramai agli sgoccioli e di portafogli deserti.

Due le strade maestre che sono state individuate per affrontare la crisi: pagare parte dell'enorme debito delle pubbliche amministrazioni, circa 90 miliardi (secondo le stime della Banca d'Italia) da restituire alle imprese. E attutire le prossime, pesantissime «nuove» scadenze fiscali (la Tares, tassa sulla spazzatura, l'Imu, tassa sugli immobili, e l'Iva), o almeno rimodularne l'impatto dove possibile. Sempre «appesi» poi due temi cruciali: gli esodati e il rifinanziamento degli ammortizzatori.

Per quanto riguarda i «liquidi» le scadenze sono ravvicinate: oggi si dovrebbe svolgere un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto il testo del decreto per la restituzione. Testo al quale già da giorni si lavora al Tesoro.

Già noti i «paletti» dell'operazione: prima tranche di 40 miliardi (20 nel 2013 e 20 nel 2014) con priorità alle imprese. Poi pagamenti alle banche. E ulteriori tranche successive. Il dl dovrebbe quindi già andare all'esame del prossimo Consiglio dei ministri per poi affrontare il percorso parlamentare. Parallelamente le due aule approveranno le risoluzioni per il via libera alla nota di variazione del Def che servirà a registrare la variazione di bilancio (+0,5% di deficit nel 2013, con un livello ipotizzato del 2,9%). Il decreto passerebbe a questo punto all'esame del Parlamento anche se ancora non è noto se sarà assegnato alle commissioni permanenti di merito (le Bilancio, ancora non insediate) oppure alle commissioni speciali. In ogni caso tutti gli schieramenti politici sembrano, a questo punto, favorevoli all'intervento.

Altro fronte caldo è quello fiscale visto che si avvicina un luglio «da incubo»: scatta la Tares, c'è il primo acconto dell'Imu 2013, l'aumento dell'Iva dal 22 al 23% su moltissimi beni di largo consumo, e la consueta dichiarazione dei redditi.

Un nuovo salasso, insomma. Per la Tares, grazie anche all'interessamento della presidente della Camera Laura Boldrini, si andrebbe ad un rinvio. E oggi ne parlerà un tavolo tra sindaci e sindacati. L'Imu invece, dati anche i tempi stretti per un'eventuale modifica, bisognerà probabilmente rassegnarsi a pagarla, anche se qualcosa potrebbe poi succedere in sede di conguaglio.

E sembra assai difficile anche uno stop all'aumento dell'Iva, al quale è agganciato l'equilibrio dei conti pubblici. Ma questo si saprà in un paio di settimane, cioè quando il governo presenterà il Documento di Economia e Finanza nel quale indicherà gli andamenti macro e quindi la possibile «tollerabilità» di un intervento contro l'aumento dell'imposta.

Francesco Carbone

«Spendere meno e aiutare i più poveri»

Il governatore Crocetta indica gli impegni primari della sua Giunta, a cominciare da bilancio e legge stabilità

Lillo Miceli
nostro inviato

Castel di Tusa. Ride di gusto il presidente della Regione, Rosario Crocetta, sulla riuscita del "pesce di aprile" di un giornale online che, ieri mattina, ha pubblicato sul proprio sito, numero di delibera (126) e compenso (112 mila euro) con cui la giunta aveva nominato consulente l'ex assessore Antonino Zichichi per uno studio sulle nuvole.



Specificando che la ricerca sarebbe stata svolta nei laboratori messi a disposizione dallo stesso Zichichi e Ginevra, al civico 1 de la «Route de poissons» (Via dei pesci). Nonostante lo specifico riferimento, il deputato regionale del Pdl, Salvino Caputo, annunciando una interrogazione parlamentare all'Ars, ha dichiarato: «Un progetto assolutamente inutile per la Sicilia e i siciliani. E' inaccettabile». Ma non è stato l'unico a cascarci. Anche la biutade sulla nomina di Rosario Fiorello ha mietuto molte vittime: «Non sarebbe male - ha celliato Crocetta - ma è pura invenzione». Presidente, al di là del "pesce di aprile", il mese appena iniziato si annuncia pieno di importanti impegni per il governo regionale. Entro giorno 30 bisognerà approvare bilancio e disegno di legge di stabilità.

«A chi mi ha chiamato, a proposito del "pesce di aprile", ho risposto che non potevano interrompere il nostro impegno sui raggi cosmici. Uno scherzo che, invece, in parecchi non hanno capito. E questo la dice lunga sull'atmosfera politica che si respira all'Ars. Il mese di aprile si annuncia molto intenso. Spero che già dalla prossima settimana l'Aula approvi il disegno di legge sul doppio voto di genere che è una assoluta novità e pure il sistema per avere nelle istituzioni una significativa presenza femminile. E' una svolta importante per la Sicilia».

Senza bilancio, però, non si può governare.

«Quello che approveremo sarà un bilancio all'insegna del risparmio e della qualificazione della spesa. Dobbiamo spendere meno, prevedendo come aiutare i più poveri. Il nuovo bilancio servirà a fare pulizia: cederemo un bel po' di società partecipate. Per esempio, usciremo dal capitale della Compagnia delle Isole della quale ci ritroviamo soci per un gioco di scatole cinesi. Una delle norme della nuova finanziaria, dirà chiaramente che le società partecipate, non potranno partecipare ad altre attività. Perché alla fine non si capisce nulla, non c'è il controllo della spesa, né delle finalità che si vorrebbero raggiungere. Ma solo spreco di denaro pubblico. Insomma, bisogna mettere ordine in questo ginepraio che, purtroppo, non è l'unico. Le partecipate saranno ridotte a sei, rispondenti ad altrettante aree strategiche. I lavoratori delle società liquidate passeranno in quelle che rimarranno in vita o alla Regione. Anche per gli operai della forestale sarà prevista la possibilità di un impiego diversificato. Non solo nei boschi, ma anche nei comuni e negli enti che avranno bisogno della loro opera. Dobbiamo razionalizzare l'impiego delle risorse umane».

Non solo precari e forestali, ma anche migliaia di lavoratori del settore privato protestano quotidianamente perché le loro imprese sono state costrette a chiudere i battenti nonostante i crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione.

«Spero che al più presto si possa dare vita ai "Trinacria bond", attraverso la valorizzazione del patrimonio, e potere dare risposte concrete alle piccole e medie imprese. Sarà l'Irfs-FinSicilia a curare l'emissione di questi titoli. Prevediamo anche la costituzione di un fondo per i più deboli: è molta la gente che in Sicilia è al di sotto della soglia di povertà. Non possiamo certamente restare indifferenti di fronte ad un problema così grave. Non si possono ignorare nuclei familiari che non dispongono del minimo reddito per sopravvivere».

Finora, abbiamo parlato di contenimento della spesa, di taglio degli sprechi e riduzione delle società partecipate. Per lo sviluppo dove saranno presi i soldi?

«Ci sono i fondi europei che dobbiamo impiegare per realizzare importanti infrastrutture. La

collaborazione con il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha dato grandi risultati. Alcuni progetti saranno finanziati con il Fas, mentre siamo molto avanti con il "Patto dei sindaci" che consentirà a molti comuni siciliani non solo di non pagare la bolletta elettrica, ma di introitare importanti risorse per finanziare i servizi, facendoli pagare meno ai cittadini. Dobbiamo accelerare anche sugli Ato rifiuti e gli Ato idrici».

Venerdì scorso, è stata pubblicata sulla Gurs la legge che ha abolito le Province, prevedendo la costituzione dei Liberi consorzi di comuni, entro il 31 dicembre del 2013.

«E' necessario mettere mano subito a questa riforma, per studiare le competenze che dovranno essere affidate ai Consorzi ed ai singoli comuni. Ci sarà un gruppo di studio dedicato che dovrà lavorare in sinergia con l'Ars».

Intanto, bisogna fare i conti con il bilancio e disegno di legge di stabilità. Ammortizzare il deficit tra il "buco" di un miliardo ereditato dal precedente governo e i tagli statali, non sarà facile.

«Tutti i problemi del passato si scaricano sul bilancio. Faremo in modo che ciò non pesi su unico esercizio, ma di spalmarlo su un triennio. Continueremo il sistema della rotazione nei dipartimenti. Grande attenzione ci sarà sulle gare di appalto con la vigilanza del Dipartimento tecnico».

A proposito, com'è finita la nomina a dirigente generale di Gaetano Grasso?

«Grasso ha delle perplessità sull'autonomia del suo lavoro, essendo il Dipartimento tecnico inserito in un'altra struttura. Ma anche questo è un problema che stiamo risolvendo».

Cosa pensa dello stratagemma del presidente della Repubblica, Napolitano, per superare l'impasse che blocca la formazione di un nuovo governo dopo le elezioni di febbraio?

«Secondo me, va creato subito un governo. Mi piacerebbe vedere Annamaria Cancellieri alla presidenza del Consiglio e Pietro Grasso alla presidenza della Repubblica. Così si affronterebbe subito la profonda crisi che travaglia il Paese e potrebbero essere avviate le necessarie riforme». Non sembra così facile, anche perché il Movimento 5 Stelle, che in Sicilia ha mostrato parecchio pragmatismo, a livello nazionale non ha voluto accordare la fiducia a Bersani. Né sembra sia disposto a farlo nei confronti di alcuno, tranne che per un proprio esponente.

«I grillini a livello nazionale sbagliano. Pensare di andare avanti con il solo Parlamento, è sbagliato. Non aumenta il livello di credibilità dell'Italia a livello europeo e internazionale. L'Italia non è il Belgio che è formato da due stati federali che hanno grandi competenze, compreso quello della polizia. I poteri del governo federale sono ridotti al minimo, per questo possono consentirsi anche di non eleggerne uno per diversi mesi».

Presidente, quando nominerà i due nuovi assessori della sua giunta, dopo avere ritirato le deleghe a Franco Battiato e Antonino Zichichi?

«Tra oggi e domani penso di risolvere la questione. Come si sa, ho indicato Rita Sgarlata per il Turismo e Antonio Presti per i Beni culturali. Presti, che tanto ha fatto nel campo dell'arte e dei beni culturali, ha delle perplessità. Ma spero che le superi».

Il suo pressing a che punto è?

«Discreto, ma costante. Spero di convincerlo perché ritengo che può dare un grande contributo anche a livello internazionale dove è molto apprezzato».

02/04/2013

Palazzo di cemento: 13 milioni per la valorizzazione urbana

Passo decisivo per il finanziamento statale di 13 milioni di euro necessari a riqualificare il luogo simbolo di Librino, Palazzo di Cemento e la zona a verde circostante, che l'amministrazione Stancanelli è riuscita a fare inserire nel fondo del Piano Città varato dal governo nazionale. Il sindaco ha infatti firmato e inviato ai vertici delle strutture Ministeriali competenti, l'Accordo di Programma denominato "contratto di valorizzazione urbana" finalizzato allo scopo di recuperare immobili sulla base di progetti esecutivi e cantierabili presentati dal Comune. Tra questi, il grande edificio da decenni simbolo del degrado del quartiere Librino. Il progetto prevede anche la riqualificazione dello spazio a verde funzionalmente collegato al palazzo. Il finanziamento del Ministero delle Infrastrutture, in dirittura d'arrivo, è distinto in due tranche: otto milioni di euro sono destinati a recuperare il palazzo di 13 piani di viale Moncada realizzando 96 abitazioni e vari servizi tra cui un urban center all'interno del fabbricato; cinque milioni, invece, sono destinati a riqualificare un'ampia zona a verde realizzando il parco lineare Moncada, una delle incompiute di Librino. I due progetti del Comune sono tra quelli che hanno ottenuto i maggiori finanziamenti dalla Cabina di regia nazionale e ritenuti ammissibili con priorità alta. «Il contratto di valorizzazione urbana che ho firmato - ha detto il sindaco Stancanelli, rendendo nota la stipula dell'atto- concretizza progetti realistici, ma anche di forte impatto simbolico per Librino che giungono dopo le azioni di bonifica che hanno rappresentato la prima fase di un'azione di risanamento che da decenni attendeva di essere compiuta. Il mancato recupero di Palazzo di Cemento ha comportato grandissimi costi sociali e in questo lunghissimo periodo tanti si sono girati dall'altro lato, mentre un quartiere importante per lo sviluppo di Catania sembrava destinato a un dominio della criminalità. Le istituzioni, finalmente, dopo venti anni di chiacchiere inutili, tornano protagoniste a Librino riaffermando in concreto i valori della legalità e della convivenza civile a Palazzo di Cemento e con il nuovo commissariato che presto verrà approntato a Villa Nitta che abbiamo messo a disposizione della Questura".

Il sindaco Stancanelli ha dato mandato all'ingegnere Giacomo Guglielmo di definire gli ulteriori passaggi di convenzione con il Ministero per la materiale erogazione del finanziamento e avviare le procedure di gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori di recupero e riqualificazione urbana. E il gruppo consiliare del Pd, a firma di Lanfranco Zappalà, ironizza. «Scopriamo oggi l'ennesima "novità" di Stancanelli relativa a Librino e al Palazzo di Cemento. Peccato che sia la medesima degli ultimi anni. Il sindaco ha la "straordinaria" capacità di riproporre sempre le stesse storie spacciandole per nuove. Librino ha bisogno di fatti concreti e non di annunci. Stancanelli si prepara, per i prossimi due mesi, a dare ogni giorno il solito inutile annuncio propagandistico».



Il Comitato Porto del sole scrive a Bianco

«Rischio sismico: stop al cemento e lasciare libere le banchine portuali»

In vista delle prossime elezioni amministrative, interviene, il Comitato cittadino «Porto del sole» (un'iniziativa di partecipazione democratica di cittadini nata per la rinascita di Catania e del nostro Porto) in risposta a quanto dichiarato ieri su «La Sicilia» da Enzo Bianco, che annunciava in dettaglio il suo programma di candidato Sindaco, prevedendo peraltro augurabili «fondi speciali per il rischio sismico».

«Siamo totalmente d'accordo con Bianco - ribatte il Comitato - a condizione che lui con noi concordi che la prima prevenzione per una città di mare è quella di lasciare libere le banchine del porto da edifici che non siano funzionali alle operazioni mercantili previste per Legge. Banchine lasciate libere perché vitali alle operazioni di soccorso per la popolazione in caso di evento sismico».

«Catania - continua il Comitato Porto del sole - attende ancora di sapere il nome di coloro che hanno chiesto nel 2000 al Consiglio Comunale l'approvazione, prevista dalla L. 84/94, di un piano regolatore portuale che prevedeva la pazzesca costruzione sulle banchine del nostro porto di edifici per un totale più che quadruplo di quelli previsti su Corso dei Martiri della nostra martoriata città.

Si tratta precisamente del milionecentonovemila metri cubi di edifici sulle banchine avventatamente destinate come fossero aree edificabili ad alto indice di rapporto mq/mc 1/13 in assoluto dispregio all'impedimento per la raccolta e per il soccorso alla popolazione».

«Apprezziamo in proposito - conclude il Comitato - che Enzo Bianco intenda ridurre la suddetta prima edificazione in città, ma lo invitiamo a dirci se ed in quale misura voglia intervenire sulla seconda edificazione nel porto ben più pesante della prima e dagli aspetti mai finora chiariti. Da Sindaco egli avrà il potere-dovere di Legge di correggere questa gravissima anomalia portuale in danno della città, la stessa predisposta nel 2000 e fino ai giorni scorsi sostenuta sotto elezioni anche dall'attuale Sindaco uscente».

02/04/2013